



L'EUROPA NON SEMBRA ESSERE NEL CUORE DEGLI EUROPEI

Tra oriente e occidente

L'Europa non sembra essere nel cuore degli europei. Non so se si tratta di un procedere a ritroso o dell'emergere più nitido di una distanza prima solo nascosta. Quel che appare dando uno sguardo all'orientamento politico e culturale dei paesi europei (fuori e dentro l'Unione) è l'emergere di una distanza dall'Europa intesa quale soggetto politico autonomo in grado di disegnare una prospettiva post-nazionale e di riaprire una fertile dialettica internazionale. Un clima di euroscetticismo che ritroviamo tanto nelle sedi politico-istituzionali, nell'ostilità verso la cessione di sovranità oggi in capo agli stati nazionali, quanto nei territori della vita quotidiana laddove prevale la percezione dell'insicurezza sociale e della paura. Quell'aggrapparsi ai livelli di benessere raggiunti e quel bisogno di radici che la globalizzazione e l'omologazione mettono in discussione, che tendono a farci chiudere anziché ad aprirci alla consapevolezza dell'interdipendenza, alla ricerca di nuovi stili di vita e di nuove identità. Con l'effetto di pensarsi non parte di un comune destino ma in sottrazione, ovvero ad affermare la nostra identità nella negazione dell'altro. Questo è quel che fermenta tra i fantasmi della "locanda balcanica", i luoghi sotto casa della moderna barbarie. Che l'antipolitica sappia bene interpretare queste declinazioni della contemporaneità è dimostrato dal fatto che l'allargamento dell'Unione alla Turchia in pochi mesi sia diventato un ennesimo simbolo funzionale alla battaglia d'opinione condotta contro l'Europa

multiculturale.

Eppure ogni civiltà è il prodotto dell'attraversamento più che dell'incontaminazione: il che dovrebbe proporre come obiettivo ineludibile la ricerca dei punti di congiunzione piuttosto che di divisione, considerato - alla luce degli avvenimenti degli anni '90 - che la riduzione della differenza culturale e politica a segregazione nazionale a sfondo razziale-genetico rischia in realtà di determinare l'implosione di chi tale riduzione vorrebbe affermare, cioè l'annientamento per mancanza di scambi vitali con l'esterno, la morte in vita caratteristica degli ammalati di autismo.

Si pone con questo il tema più generale del "riconoscimento", ovvero di un'Europa nella quale le diversità possano non solo trovare uno spazio di cittadinanza attiva, ma divenire parte integrante di un disegno di civiltà sociale e giuridica per nulla estraneo alla questione delle radici plurali della cultura europea. «Una visione attraente o addirittura contagiosa di un'Europa futura non cade dal cielo. Oggi può nascere soltanto da un'inquietante sensazione di disorientamento. Ma può anche essere l'esito dell'imbarazzo prodotto da una situazione nella quale noi europei siamo rimandati a noi stessi...». Così recitava l'appello "Europa, identità perduta" con il quale Jacques Derrida, Jürgen Habermas ed altri intellettuali europei lanciarono quattro anni or sono l'idea di un Forum permanente delle società civili per rilanciare - davanti alla "guerra infinita" - l'idea europeista. Ritorna la metafora dello specchio, tanto cara all'azione dell'Osservatorio sui Balca-



Foto DANIELE DANIELI

ni sul tema dell'integrazione dei Balcani occidentali nell'Unione Europea, nel sapersi pensare come luogo di pluralità culturale, di incontro fra Oriente e Occidente, capace di avviare politiche di vicinanza verso il Mediterraneo, il Caucaso ed il Medio Oriente. Questa autorevolezza l'Europa la potrà avere se saprà portare a termine in maniera positiva il processo di riunificazione politica ma anche se - nel far questo - saprà valorizzare la pluralità delle sue culture, a partire dal considerare ricchezze i tratti che ne testimoniano la storia, il passato ed il presente. I sincretismi che ne sono nati (a cominciare da quell'Islam europeo che non abbiamo saputo vedere), le forme che hanno assunto le culture che vi hanno transitato nel loro continuo intrecciarsi: pensiamo alla natura cosmopolita delle città, al loro in-

trinseco raccontare dei passaggi della storia; pensiamo alle espressioni culturali, una letteratura da noi quasi sconosciuta ma che sa esprimere rari esempi di raffinatezza, la musica che richiama l'anima dei popoli migranti, il cinema nel quale emerge in forma prorompente l'autoironia di cui solo i balcanici sono capaci, la cucina dove i profumi di levante si fondono con il carattere continentale. Il passaggio di tempo che oggi viviamo, pur con la necessaria prudenza nell'accostare perio-

di storici tanto diversi, non è poi così dissimile da quello che Fernand Braudel descrisse nel suo memorabile "Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II", uno straordinario affresco dei processi di trasformazione mercantile del XVI secolo in quel "complesso di mari" che era (e continua ad essere) il Mediterraneo, ma soprattutto un'indicazione di metodo, quella di rompere i vecchi problemi (i vecchi schemi interpretativi e di pensiero), per incontrarne di nuovi. È in quella complessità, facen-

L'Europa potrà avere autorevolezza se saprà portare a termine in maniera positiva il processo di riunificazione politica ma anche se - nel far questo - saprà valorizzare la pluralità delle sue culture

done virtù, che si dovrebbe porre il tema di un'associazione politica più vasta di stati nazionali; l'Europa come complesso di minoranze e il suo considerarsi parte della civiltà mediterranea, offrendo ambiti di dialogo e di scambio, di interazione e di confronto, non per omologare, ma al contrario per "preservare e aprire le culture". La logica dell'incontro, del sincretismo e del meticcio, insomma. La risposta più matura allo "scontro di civiltà".

Michele Nardelli

PROPOSTE PER UN TURISMO RESPONSABILE

Viaggiare i Balcani

C'è una parte d'Europa di cui, in Italia come nel resto dell'Occidente, si conosce ben poco. Non le lingue parlate, non le culture locali, non le tradizioni, non la storia, non la straordinaria bellezza e forza della natura, non il presente. Dei Balcani si conoscono soltanto gli stereotipi, i luoghi comuni.

Viaggiare i Balcani (www.viaggiareibalcani.net), il primo sito sul turismo responsabile nell'Europa sud-orientale che sia stato realizzato in Italia, avvicina alla conoscenza di questa straordinaria regione attraverso una serie di proposte che mettono in rilievo i luoghi di qualità, la ricchezza storico/archeologica, quella naturalistico-ambientale e quella dei costumi e delle tradizioni locali.

FESTIVAL E BICICLETTE



Green Tour è un'importante organizzazione giovanile che si occupa della promozione e dello sviluppo dell'ecoturismo come approccio responsabile all'ambiente, con un particolare riguardo alla protezione alla preservazione, al miglioramento della comprensione culturale e del territorio come al miglioramento dei materiali e della condizione sociale della popolazione. L'organizzazione propone eventi estivi nel verde della natura della Bosnia Erzegovina.

RESPIRANDO L'ALBA DI BELGRADO



L'impatto ideale con una città come Belgrado, ricchissima di storia e di cultura e dal passato recente controverso, è quello dell'alba, quando la notte lascia il posto al giorno ed i palazzi e le strade si tingono di un mite, pallido rossore. Belgrado non è una città semplice, non si traduce facilmente in parole, non si lascia inquadrare in schemi predefiniti. Struttura composita che si è formata nel corso dei secoli, segnata dall'avvicinarsi di dominazioni,



conquistatori, Belgrado ha conosciuto il mondo orientale come quello occidentale, è stata spesso distrutta e ricostruita, ha un passato recente più movimentato rispetto a molte altre città europee ma trabocca di allegria, senso dell'umorismo e vitalità.

TURISMO RURALE IN SERBIA



Il valore più grande delle vacanze in campagna in Serbia è la natura intatta, acqua e aria pulita, cibo sano e l'ospitalità dei contadini. "Internet klub" è un'organizzazione non-profit serba che ha riconosciuto il potenziale che si trova nello sviluppo del turismo rurale e con l'aiuto del Ministero dell'Agricoltura e Silvicoltura ha messo in moto il progetto "La vacanza in campagna".

GROTTA DI POSTOJNA (POSTUMIA)

La bellezza delle grotte di Postumia suscita un grande stupore per quello che la natura, il fiume Pivka e forse i nani, goccia dopo goccia,



giorno dopo giorno, sono riusciti a realizzare in milioni di anni. Le grotte erano famose già nel Medioevo e oggi rappresentano una destinazione inevitabile in tutte le guide turistiche, uno dei simboli della Slovenia.

Per informazioni:
www.viaggiareibalcani.net